

Il libro

Don Ciotti "Così combatto l'indifferenza"

di Ilaria Ciuti

Luigi Ciotti presenta domani alle 19,15, alle Serre Torrigiani il suo ultimo libro, **"L'amore non basta"** (Giunti). Un'autobiografia del "noi", dice Ciotti, e non dell'"io", una storia di ultimi, e della lotta alle mafie. «Il vero amore comporta il dono di sé, altrimenti rischia di diventare possesso».

● a pagina 8

L'incontro Domani alle 19,15

Il libro di don Luigi Ciotti sarà presentato domani alle 19,15 alle Serre Torrigiani. Con l'autore la direttrice della Nazione Agnese Pini e Raffaele Palumbo di Controradio

Il racconto
"L'amore non basta"
(Giunti)
324 pp,
18 euro



L'autobiografia del fondatore dell'associazione "Libera" e il racconto di un pezzo della storia d'Italia: "Bisogna sentire sulla pelle le ferite degli altri"
La presentazione alle Serre Torrigiani



L'intervista

Don Luigi Ciotti

“Una vita per combattere ingiustizia e indifferenza”

di Ilaria Ciuti

Luigi Ciotti presenta domani alle 19,15, alle Serre Torrigiani di via di Gusciana 21 il suo ultimo libro, **“L'amore non basta” (Giunti)**. Un'autobiografia del “noi”, sottolinea Ciotti, e non dell’“io”, che è storia di ultimi, fragili, emarginati, e della lotta alle mafie. Dal gruppo Abele all'associazione Libera. Un racconto che è anche storia d'Italia.

Don Ciotti, uno strano il titolo per chi ha sempre parlato di amore.

«L'amore è essenziale. Senza, la vita è arida e apatica. Ma il vero amore comporta il dono di sé, altrimenti rischia di diventare possesso e anche violenza. Nella società dell'io che ha deturpato l'amore, siamo chiamati a resuscitarne la forza rivoluzionaria di motore di cambiamenti di vita e di relazioni. Per questo non basta l'amore, occorre anche il senso di giustizia, sentire sulla pelle le ferite degli altri. Senso di giustizia che impedisce l'indifferenza, il giudizio e il pregiudizio. I cambiamenti o sono radicali o restano solo aggiustamenti, adattamenti».

Già, cambiare. Lo si è ripetuto durante la fase 1 del Covid. E ora?

«I cambiamenti dettati dall'emergenza sono sempre adattamenti. In questo drammatico frangente non possiamo permetterci un finto cambiamento. L'emergenza sanitaria ha messo in luce le fragilità strutturali e le contraddizioni di un sistema politico-economico che ha prodotto grandi disuguaglianze. Dice bene Francesco, nel *“Laudato si”*, che le ingiustizie sociali e le devastazioni ambientali sono figlie della stessa logica di dominio».

Tossicodipendenze e lotta alla mafia. Cosa unisce Abele e Libera?

«Il mercato della droga è portatore di profitti immensi. Abbiamo capito che siccome era gestito dalle mafie non si poteva lottare contro la droga senza lottare contro le organizzazioni criminali».

Si dice che per lei sia stato determinante l'assassinio di Falcone.

«Poco prima della strage di Capaci, avevo conosciuto Falcone a un corso di formazione della polizia di Stato sulle dipendenze dove lui aveva portato la sua esperienza di magistrato impegnato nel contrasto alle mafie. Ci demmo appuntamento per un caffè mai arrivato. I segni hanno un senso».

Il libro si divide tra padri, figli (le persone incontrate) spirito santo, ossia il rapporto con fede e Chiesa. Un universo apparentemente maschile in cui spicca la forza delle donne: sua madre, il Dio-madre di Giovanni Paolo I, le madri dei morti di mafia. Che ruolo hanno le donne?

«Mi colpiscono per la loro speciale sensibilità. Come portatrici di vita, hanno con la medesima un legame viscerale e istintivo che rende loro insopportabili le ingiustizie, le violenze, le falsità, tutto ciò che va contro la vita. Saveria Antiochia, la mamma contro la mafia che le aveva ammazzato il figlio, ci ha detto: “Quando ti uccidono un figlio sparano anche su di te”. Se non sentiamo proiettili o tritolo come qualcosa che uccide anche noi, la memoria è solo retorica, passerella, celebrazioni. Loro sono morti perché noi non eravamo abbastanza vivi».

Ecco la responsabilità

dell'indifferenza di massa. E la politica?

«Al di là dei ritardi, le omissioni, le complicità, c'è un difetto di impostazione. Droga e mafie sono enormi questioni in cui convergono componenti sociali, politiche, culturali. Abbiamo risposto con la logica dell'emergenza senza andare alle origini del problema».

E la comune indifferenza?

«Riguarda l'etica della cittadinanza, ovvero il modo in cui è stata vissuta la Costituzione che è richiamo generale alla responsabilità, perché i cittadini non siano solo destinatari, ma custodi e artefici del bene comune».

Cosa dice della Chiesa?

«Essendo una realtà umana ha cose grandi e altre meno belle o decisamente brutte che rispondono anche a logiche di potere. Per esempio, la resistenza a un Papa coraggioso come Francesco che denuncia non solo a parole ma nei comportamenti l'incompatibilità tra potere e Vangelo».

Tra le categoria della fragilità lei inserisce anche i giovani.

«Poveri perché impoveriti. Non occupandosi di loro, il sistema è ingiusto ma anche distruttivo perché sono la riserva di futuro. Parliamo della scuola perduta per Covid, ma già eravamo uno dei primi Paesi per abbandono scolastico. Ora la povertà educativa è sulla bocca di tutti ma già perdevamo un giovane su tre nei primi cinque anni di scuola superiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA